

Capitolo V

Gli anni Novanta

I lavoratori dell'industria riempiono il Pia-nello durante la difficile vertenza contrattuale del 1989.

“Il 1990 si apre con vertenze molto difficili”; così un titolo del primo numero di “Proposta Sindacale” degli anni '90.⁴²³ I problemi a cui si riferiva erano legati al settore industriale, soprattutto per sei industrie in particolare difficoltà, che, nonostante gli indicatori economici non fossero negativi,⁴²⁴ stava dando nuovamente segni di sofferenza con rischio di licenziamento per parecchi lavoratori, e fatica di avvio della contrattazione con l'Associazione Industriali, la quale si lamentava per l'eccessivo costo del lavoro che doveva sopportare, lamenti puramente strumentali secondo il sindacato che, tramite dati raccolti ed elaborati dal suo Ufficio Studi e Formazione, dimostrava invece tutti i vantaggi di natura fiscale e di altro genere di cui godevano ancora gli imprenditori che investivano a San Marino rispetto a quelli italiani.⁴²⁵

Eppure al mese di luglio del 1990 si erano persi ben 320 posti di lavoro nell'industria e si stava riproponendo una situazione di crisi simile, anche se non così grave, a quella degli anni 1983 – 1985. “Siamo di fronte ad una nuova stagione di crisi? Oppure a una “scossa di assestamento” dopo il “terremoto” di quegli anni?”, si chiedeva l'organo del sindacato nel mese di agosto.⁴²⁶

Qualunque fosse la risposta, che non si riusciva a formulare con sicurezza, indubbiamente il paese da un punto di vista industriale non era da considerarsi preparato per le sfide europee che stavano per decollare grazie al mercato comune sia per lo spontaneismo in cui veniva lasciato il settore, sia per la mancanza di una progettazione seria in grado di specializzare i giovani sammarinesi per rendere il locale sistema industriale di elevata qualità, quindi competitivo sotto tutti i punti di vista.

Nel corso dell'anno più volte emerse l'idea di un “patto sociale” tra le parti, perché l'Anis accusava lo Stato di esercitare “una vera e propria concorrenza sleale nei confronti del sistema privato” in quanto i dipendenti pubblici guadagnavano di più e lavoravano di meno di quelli impiegati nel settore privato. Da qui l'esigenza di un patto tra tutti gli enti coinvolti per risolvere la situazione.

La CDLS non era contraria all'ipotesi, tuttavia il patto sociale non doveva essere semplicemente inteso come un blocco delle assunzioni nel settore pubblico e una diminuzione della forbice esistente tra pubblico e privato, ma consistere “in una riforma complessiva del sistema concertato fra le parti sociali ed inserita nel quadro di una seria programmazione della politica del lavoro”.

La pubblica amministrazione doveva elevare la qualità dei servizi erogati “attraverso una più precisa definizione dei ruoli ed una più puntuale verifica delle responsabilità”, mentre l'associazione industriali doveva cessare di attuare “una politica frammentaria e contraddittoria che sembra fondata unicamente sul tornaconto

giornaliero”, ovvero “una politica industriale precaria, incerta, che non offre garanzie di stabilità e credibilità”.⁴²⁷

Bisognava finalmente superare l’eterno problema dell’improvvisazione in ambito economico, denuncia che la CDLS portava avanti praticamente da sempre, e raggiungere la tanto auspicata pianificazione e programmazione basata su orientamenti scolastici ben precisi e funzionali anche al mondo del lavoro sammarinese: “Il Paese va avanti in modo confuso, senza programmi ed il comune denominatore per la nostra gente è diventato, e sempre più sta diventando, aspettare l’evento favorevole per ottenere il “posto”, chissà perché, nel settore Pubblico Allargato. Lo sviluppo non si crea, non si governa, ma si lascia tutto alla “libera” iniziativa. Libera iniziativa per modo di dire, perché anche qui ci sono dei limiti, si pongono vincoli che sono, nella

stragrande maggioranza dei casi, inventati giorno per giorno, situazione per situazione, dal Congresso di Stato o dai singoli Deputati”.⁴²⁸

A tal scopo era stato creato alla fine del 1988 l’Osservatorio del Lavoro e degli Investimenti per reperire i dati relativi ai nuovi insediamenti produttivi e alla domanda di occupazione, ente che però dopo due anni non aveva ancora iniziato ad operare.

“Il problema di fondo, quindi, è quello di attuare una politica economico-occupazionale diretta a modificare una



Pensioni e gestione finanziaria dell’ISS al centro dello sciopero generale del 20 aprile 1990.

mentalità che si è ormai consolidata sia nei politici che nella cittadinanza, mentalità secondo la quale lo Stato diventa il più forte punto di riferimento del mercato del lavoro”.

Per avviare “una complessiva riforma e riequilibrio del mercato del lavoro”, dunque, il dialogo era sempre possibile ed auspicabile, ma solo se vi era la volontà reale da parte di tutti di affrontare il problema nella sua complessità e non secondo le convenienze dell’una o dell’altra parte.

Accuse venivano poi ancora una volta indirizzate verso la gestione finanziaria dell’I.S.S., considerata “una vera e propria rapina ai danni dei lavoratori: circa 100 miliardi sono stati distolti, negli ultimi 10 anni, dai fondi previdenziali dei lavoratori dipendenti per coprire i “buchi” degli altri fondi, determinati dall’evasione fiscale e contributiva di altre categorie”.⁴²⁹

Il problema era tanto sentito da divenire la base dello sciopero generale indetto dalla CSU il 20 aprile.⁴³⁰ In seguito, precisamente il 21 giugno, si riuscì a sottoscrivere un accordo che teneva conto delle rivendicazioni del sindacato, con cui veniva destinata una parte delle risorse dei fondi dei lavoratori dipendenti al finanziamento di iniziative socio-assistenziali per aiutare i soggetti più bisognosi, e altro ancora.⁴³¹

Un altro aspetto che stava continuando a preoccupare riguardava la vita interiore proprio della CDLS, che aveva vissuto e stava ancora vivendo “una profonda crisi interna ancora non recuperata in una fase molto delicata ed importante per tutto il movimento dei lavoratori. Da una parte c’è un gruppo dirigente deciso e coerente

che chiama le controparti ai propri impegni; dall'altra c'è un gruppo minoritario di dirigenti, all'interno della stessa Confederazione, che continua ad essere cinghia di trasmissione dei partiti di Governo e che mortifica e limita l'azione del Sindacato in ogni occasione."⁴³²

Soddisfazione invece venne espressa dal sindacato per l'accordo firmato il 30 agosto che avrebbe permesso anche ai dipendenti pubblici di accedere al lavoro part-time, possibilità che da anni veniva richiesta anche per i pubblici dipendenti perché nel settore privato esisteva già, essendo stata regolamentata con legge n. 138 del 20 novembre 1987.⁴³³

La Confederazione Democratica continuava puntualmente a preoccuparsi di tutti gli aspetti della vita sammarinese legati al lavoro e alla società, così come stabilito negli ultimi congressi. Per questo motivo, sfogliando i suoi documenti e soprattutto il suo periodico, ci si imbatte spesso negli argomenti più disparati, anche se relativi quasi sempre ai problemi del lavoro e della qualità della vita dei cittadini in genere e dei lavoratori in particolare, argomenti di politica interna ed estera, o legati a specifiche questioni sociali, come la scuola, le attività ricreative, l'ambiente, l'informazione, le telecomunicazioni, lo sviluppo urbanistico, gli anziani e le donne.

Negli anni in questione a San Marino si era avviata una politica di costruzione di grandi infrastrutture (parcheggio coperto di via Napoleone-Giacomini, palazzetto dello sport, ipotesi di mega-albergo di lusso), tese a migliorare e a stimolare il turismo.

Pur considerando le iniziative lodevoli, perché nel tempo le nuove infrastrutture avrebbero senz'altro contribuito ad arricchire l'immagine di San Marino e a determinare un certo ritorno economico, la CDLS aveva però forti dubbi che tale politica potesse favorire la crescita dei posti di lavoro in Repubblica, che era in realtà l'istanza che invece le premeva di più.⁴³⁴

Altra interessante iniziativa della CDLS sul finire del 1990 fu l'indagine attuata in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro per individuare lacune ed incongruenze del sistema legislativo, in quanto a San Marino avvenivano troppi incidenti sul lavoro, anche di estrema gravità, spesso non adeguatamente puniti dal tribunale, secondo la Confederazione, per carenza di una normativa dettagliata ed adeguata.⁴³⁵

Note

⁴²³ "Proposta Sindacale", anno X, n. 1, gennaio 1990.

⁴²⁴ Al mese di settembre del 1989 le imprese sammarinesi stavano continuando ad aumentare numericamente e avevano raggiunto il numero complessivo di 2.736 (307 agricole, 472 manifatturiere, 1.047 commerciali, 107 settore trasporti, 237 settore costruzioni, 20 settore creditizio, 546 settore servizi). I lavoratori dipendenti erano ormai circa 10.000 (3.082 statali, 4.011 nella manifattura, 1.339 nel commercio, 378 nei servizi, 245 nel credito, 89 nei trasporti, 672 nelle costruzioni, 19 in agricoltura), mentre la forza lavoro complessiva era di 12.372 occupati e 543 disoccupati.

⁴²⁵ Si veda *Industriali piagnucolosi e realtà economica sammarinese* in "Proposta Sindacale", anno X, n. 2, febbraio 1990.

⁴²⁶ "Proposta Sindacale", anno X, n. 7, agosto 1990.

⁴²⁷ "Proposta Sindacale", anno X, n. 10, novembre 1990, e anche n. 8, settembre 1990.

⁴²⁸ "Proposta Sindacale", anno X, n. 2, febbraio 1990.

⁴²⁹ "Proposta Sindacale", anno X, n. 4, maggio 1990.

⁴³⁰ Sullo sciopero si veda "Proposta Sindacale", anno X, n. 5, giugno 1990.

⁴³¹ È riportato integralmente in "Proposta Sindacale", anno X, n. 6, luglio 1990.

⁴³² "Proposta Sindacale", anno X, n. 2, febbraio 1990.

⁴³³ "Proposta Sindacale", anno X, n. 8, settembre 1990.

⁴³⁴ "Proposta Sindacale", anno X, n. 7, agosto 1990.

⁴³⁵ Cfr. *Quando si muore per lavorare*, "Proposta Sindacale", anno X, n. 11, dicembre 1990.





Vengono riportate alcune considerazioni della Signora Rita Ghironzi (Segretario Generale della CDLS dal 1987 al 1991) inerenti il periodo dalla stessa trascorso come dirigente della Confederazione e redatte il 20/01/2007.

Se avessi dovuto relazionare a caldo, a conclusione del mio mandato, le riflessioni sarebbero state articolate e relative sia agli aspetti positivi che negativi.

Il trascorrere degli anni, la saggezza dell'età avanzata hanno lenito le ferite e mi portano a considerare l'esperienza vissuta come un arricchimento sul piano personale.

Sono grata alla nostra Confederazione per avermi offerto l'opportunità di allargare i miei orizzonti conoscitivi, di uscire da logiche corporative per un impegno di solidarietà sociale in tutti i settori del mondo del lavoro e nei confronti dei soggetti più deboli.

Ho capito che l'attività profusa per gli altri non è certamente inutile. Ho assunto un esplicito impegno di rispetto del pluralismo e dell'autonomia, attraverso una capacità di proposta sui temi del lavoro e della solidarietà, e rimango convinta che tali valori siano le condizioni indispensabili perché si affermino le voci di uomini e di donne che esprimono bisogni diversificati e che troppo spesso vengono schiacciati da logiche di appartenenza politico-partitica.

Ho avuto la fortuna di avere collaboratori preziosissimi che, con il loro impegno quotidiano, hanno dato prestigio alla nostra Confederazione ed hanno permesso di compiere passi concreti per importanti iniziative puntando sulla nostra capacità di elaborazione e di proposta. Uno strumento straordinario è stato l'Ufficio Studi e For-

mazione che è entrato in piena attività in quegli anni.

Sono state elaborate preziose ricerche e pubblicazioni sugli aspetti contrattuali e sociali. Per la prima volta, per il contratto di lavoro del settore pubblico, la Confederazione ha utilizzato un'indagine (svolta dall'Ufficio Studi) diretta a rilevare le impressioni, i disagi e le aspettative dei pubblici dipendenti.

Si è arrivati così all'elaborazione di un documento di base per la piattaforma '89-'90 nel quale sono stati enucleati una serie di contenuti politici innovativi. Per la prima volta i lavoratori diventavano i protagonisti del cambiamento. Con le stesse modalità si è proceduto per una piattaforma per i pensionati e gli anziani. È nata la Federazione Pensionati perché si è voluto dare risposte ai bisogni nuovi che emergevano nella vita degli anziani sul piano psicologico, sociale e culturale.

È di quei tempi l'avvio di numerosi momenti ricreativi, di incontro che hanno offerto l'opportunità ai lavoratori in pensione di uscire da un isolamento pericoloso sul piano individuale e sociale.

Sono di quegli anni la nascita, sia pure in embrione, dell'Università per anziani e l'avvio dei corsi di ginnastica. Dall'elaborazione congiunta fra Confederazione e Federazione Pensionati, un passo avanti è stato fatto per l'inserimento degli anziani in attività socialmente utili.

Nel 1989 si è concretizzato il lavoro svolto con l'approvazione delle leggi (quadro e specifica) che riconoscono il diritto al lavoro per i soggetti con capacità lavorative ridotte. Abbiamo cercato di tradurre operativamente l'aspirazione ad un forte ruolo di proposta per dimostrare che il Sindacato non è un mero gruppo di pressione o uno strumento al servizio di interessi spiccioli o personali, ma un'organizzazione che, anche per esperienza secolare, lotta contro l'emarginazione e fonda



le sue radici nel valore della solidarietà. I pensionati e i soggetti più deboli hanno dato ai dirigenti le occasioni umane e sociali, il sostegno e la forza per crescere come persone.

La ricerca, la formazione, l'informazione e la partecipazione hanno valorizzato la CDLS rendendola un soggetto propositivo e propulsivo di tutto rispetto.

Il bilancio di questa esperienza è senza dubbio positivo e il merito va riconosciuto a tutti coloro, uomini e donne, che hanno la-

vorato duro nei vari versanti e nelle varie attività.

Hanno messo a disposizione dei lavoratori, dei soggetti più deboli e del Paese le loro idee, hanno cercato di trasformare le intenzioni in progetti raggiungendo risultati considerevoli sul piano contrattuale e sociale.

Queste esperienze dimostrano che, se si elaborano proposte di qualità e largamente condivise, i risultati giungono producendo i loro effetti in maniera coordinata, equa e solidale.

La nostra Confederazione aveva avviato un cammino nuovo investendo le risorse umane impegnate in un progetto capace di rappresentare anche interessi contrapposti, come lo sviluppo produttivo e la salvaguardia dell'ambiente, l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e l'esperienza degli anziani e dei portatori di handicap.

Rimango convinta che la ricchezza non si misuri tanto in capitale materiale, ma "im-materiale", cioè in conoscenza, in competenza, in intelligenza.

Le sfide che ci attendevano con il Mercato Unico Europeo ci hanno sollecitati ad allargare i nostri orizzonti a livello internazionale, a guardare al di là dei nostri confini, ad avere un proficuo confronto con la CISL, con la Confederazione Europea dei Sindacati e ad avviare le procedure per una rapida ammissione a questo Organismo. Di fronte ad un sostanziale cambiamento di prospettive anche il Sindacato doveva essere pronto a giocare le sue carte. Il "Patto per l'unità di azione", si calava in questo contesto. Le due Confederazioni si impegnavano a ricercare sintesi politiche con cui guidare l'azione unitaria. Era sentita l'esigenza di acquisire una nuova cultura del lavoro, dello Stato e della comunità con tutto quello che ne conseguiva sul piano istituzionale, culturale, economico e sociale.

Un Sindacato non adagiato nella gestione del quotidiano, ma che non perde di vista gli interessi più generali e diventa soggetto politico autorevole e di stimolo per un sostanziale

rinnovamento qualitativo del Paese. I risultati non sono mancati sul piano contrattuale e sociale, nonostante i pesanti momenti di crisi interna alla CDLS ed ai numerosi attacchi sfermati dall'esterno per ridimensionare il ruolo del Sindacato.

Sono convinta che oggi più che mai necessiti una forte coesione interna alla nostra Confederazione ma anche a livello unitario per una precisa volontà di rafforzare il ruolo di rappresentanza del Sindacato che, di

fronte all'instabilità politica con conseguenti incertezze per le prospettive del Paese, rimane un interlocutore saldo e sicuro per i lavoratori ed i soggetti più deboli della società.

Auguro quindi alla CDLS un lungo cammino, di essere una linfa sempre nuova, di svolgere un ruolo sempre più qualificato ed incisivo e di avere la capacità di difendere il pluralismo che da sempre la caratterizza e sul quale essa fonda la sua esistenza.

Conferenza organizzativa dei Quadri del 21 Gennaio 1991

Il 1991 iniziò con una manifestazione per la pace organizzata per il 15 gennaio dall'Associazione Studentesca Sammarinese, a cui aderirono anche le due organizzazioni sindacali, e con l'organizzazione del IX congresso della CDLS, previsto per gli inizi di aprile, che prese avvio da una conferenza organizzativa dei quadri svolta il 21 gennaio a Torre Pedrera.⁴³⁶

La volontà che subito si manifestò fu quella di dar vita a “un sindacato più autonomo, un sindacato più partecipato”.⁴³⁷ “La pratica partecipativa ha come obiettivo la definizione e la gestione di politiche rivendicative di più alto spessore qualitativo in grado di realizzare, su presupposti più ampi ed innovativi rispetto al passato, la piena rappresentanza di un mondo del lavoro articolato e complesso e in continua evoluzione”.⁴³⁸

L'Assemblea Organizzativa dei Quadri approvò un'articolata “Proposta Organizzativa”, sviluppata in precedenza dal Consiglio Confederale, con cui venivano indicati svariati interventi organizzativi da realizzarsi con rapidità.

Il documento partiva dall'analisi del nuovo ruolo che il sindacato doveva assumere, non più legato prevalentemente al concetto di retribuzione sufficiente e alla certezza del lavoro ma soprattutto ai bisogni sociali (relazioni interpersonali, socializzazione...) ed alle esigenze di stima ed autorealizzazione dei lavoratori, per cui il sindacato doveva “offrire momenti di socialità e dare identità, creare spazi alle persone e riconoscerle come risorsa, consentire l'espressione delle competenze e quindi affidare dei compiti da portare a termine per poi usarli a livello organizzativo”.

La realtà era sempre più diversificata ed il sindacato doveva affrontarla in tutti i suoi aspetti, per questo era tenuto a “riconoscere il diritto alla diversità e offrire spazi di espressione, rappresentare le diversità con risposte diversificate dentro ad un progetto di equità e giustizia per tutti per vincere le eventuali spinte alla contrapposizione fra le categorie, usare le diversità come risorsa collettiva per soluzioni sempre migliorative”.

Il compito del sindacato doveva essere sempre più quello di “stimolare uno sviluppo equilibrato che tenga conto delle necessità dell'ambiente e della gente”, e di divenire “promotore culturale e cioè soggetto che stimola e sviluppa interventi su temi innovativi sentiti dai lavoratori e dalla gente, ma non divenuti ancora oggetto di proposte concrete”.

Ovviamente per farlo la CDLS doveva in parte modificare le proprie metodologie ed acquisire nuove conoscenze. Infatti il modello su cui si basava era per lo più legato ad attività ormai praticate in continuazione e divenute assolutamente routi-

narie, come la contrattazione su contenuti consolidati, la tutela dei diritti contrattati, l'attività di mantenimento organizzativo (assemblee informative, riunioni interne, contatti con quadri e iscritti ecc.), l'attività di mantenimento istituzionale (partecipazione a commissioni), mentre altre attività importanti (contrattazione decentrata, promozione culturale, ricerca e sviluppo su dirigenti, quadri e lavoratori, contrattazione innovativa) erano meno curate e praticate.

Anche il ruolo dei rappresentanti sindacali andava rivisto e perfezionato per creare maggiore coinvolgimento nell'attività sindacale, più gratificazioni e il senso di essere importanti per quanto si stava svolgendo.

Il nuovo modello organizzativo al quale ci si voleva dunque ispirare aveva caratteristiche decisamente innovative rispetto a quello precedente in quanto sul piano del ruolo sociale si voleva:

- innovare lo scambio sociale a partire dal lavoro,
- rappresentare i bisogni emergenti e le diversità,
- esprimere modelli di partecipazione che potessero costituire un esempio di modello per altri soggetti;
- sul piano delle attività invece si desiderava:
 - mantenere le attività più praticate con un maggiore e migliore coinvolgimento degli attivisti,
 - potenziare le attività in grado di produrre la crescita culturale dell'organizzazione,



- potenziare le attività di promozione culturale,
- potenziare la contrattazione su contenuti e relazioni innovative;
- sul piano del modello organizzativo ci si auspicava:
 - una struttura articolata e attivante,
 - modalità efficaci di coinvolgimento,
 - un rapporto equilibrato fra attività di delega e attività di partecipazione;
- sul piano del ruolo del rappresentante sindacale erano da stimolare:
 - il decentramento di alcune attività da svolgere direttamente sui posti di lavoro: consulenza, tutela, contrattazione decentrata,
 - il coinvolgimento in fase di elaborazione delle strategie,
 - maggiori spazi di partecipazione vera ai processi decisionali,
 - l'acquisizione di conoscenze ed abilità necessarie.

Tale modello doveva necessariamente basarsi su una precisa cultura del cambiamento legata a capacità e conoscenze nuove e sulla volontà costante di "imparare ad imparare", ovvero di analizzare e studiare a fondo i problemi che via via sarebbero emersi.⁴³⁹

Ovviamente tutti i punti appena detti confluirono nelle tesi programmatiche su cui si svolse il IX congresso.⁴⁴⁰ In tale documento si evidenziò come il 1988 e l'anno seguente avessero visto i sindacati fortemente impegnati "nel riaffermare il proprio

ruolo politico – contrattuale respingendo gli attacchi di Governo e forze imprenditoriali”, mentre dal 1990 l’attività sindacale era stata “particolarmente prolifica in termini di elaborazione e di risultati”. Soprattutto la vertenza sull’ISS aveva dato risultati reputati positivi.

Negli anni appena trascorsi il sindacato aveva voluto porsi diversamente rispetto a prima varando “una nuova strategia politica basata su dinamiche non solo conflittuali e rivendicative ma anche propulsive e costruttive”. Purtroppo si registrava un “atteggiamento di totale chiusura” assunto da parte di Anis e gruppi imprenditoriali, ed il persistere di una imprenditoria spregiudicata che mirava solo ad un rapido arricchimento personale.

Anche il governo continuava ad essere incapace di impostare “una politica di sviluppo mirata ed efficace” perché non sapeva definire “linee programmatiche in grado di guidare l’economia sammarinese verso selezionati e qualificati obiettivi di sviluppo”. Gli interventi ipotizzati nella relazione revisionale del 1991 erano “privi di una chiara finalizzazione” consistendo per lo più “in provvedimenti a pioggia, dal carattere puramente assistenziale”. La spesa prevista era circa di 302 miliardi di lire, di cui 258 assorbiti dalla spesa corrente.

Per far fronte agli squilibri del sistema economico sammarinese occorreva attivare “strutture tecniche di analisi ed elaborazione in grado di esaminare le problematiche economico-occupazionali e di formulare indirizzi programmatici”, e far partire realmente l’Osservatorio del Lavoro e degli Investimenti, creato per reperire i dati relativi ai nuovi insediamenti produttivi e alla domanda di occupazione ma non ancora operativo.

La CDLS si riprometteva di favorire “valide forme di collegamento scuola - lavoro, affinché la scuola - istituzione possa trasmettere sempre più solide e complete competenze di base”, ed i giovani fossero pronti ad affrontare riconversioni industriali ed i rapidi mutamenti nel mondo del lavoro dovuti al mercato europeo e alla libera circolazione delle merci che stavano gradualmente facendo cambiare il sistema produttivo.

Bisognava dunque potenziare la formazione professionale intesa “non solo come periodo di addestramento teorico - pratico in vista di un prossimo impiego, ma anche e soprattutto come periodica attività di approfondimento e crescita “culturale” atta a sviluppare la necessaria flessibilità mentale”.

La CDLS, pertanto, insisteva che il Centro di Formazione Professionale dovesse “rafforzare la propria struttura, al fine di allargare la gamma dei campi d’intervento. In particolare la Scuola di Formazione da un lato dovrebbe configurarsi sempre più come il perno di tutte le attività di formazione di base e di aggiornamento, allo scopo di riqualificare i lavoratori, e dall’altro, al termine dei corsi, dovrebbe conferire titoli di studio parificati, che consentano la continuazione del percorso scolastico an-



che negli istituti ordinari”.

Da un punto di vista economico era vero che le cose da qualche anno stavano andando bene, visto che il bilancio dello Stato dal 1984 in avanti era stato piuttosto florido e solido con attivi consistenti, tuttavia continuava ad essere “ben lontano dallo svolgere quella funzione di indirizzo e programmazione indispensabile per un equilibrato sviluppo del Paese”, soprattutto perché la maggior parte delle sue entrate serviva solo a finanziare la spesa corrente.

Vi erano timori poi per “l'imprenditoria avventuriera” che caratterizzava ancora San Marino: “Quando verranno aperte le frontiere e le merci potranno circolare liberamente, cosa ne sarà del comparto industriale sammarinese?”. “L'alto livello di benessere raggiunto da San Marino rischia di disgregarsi rapidamente, non essendo

fondato su basi solide e produttive”. Infatti la monofase rappresentava circa l'82% delle entrate tributarie e circa il 56% delle entrate complessive del bilancio dello Stato, quindi si temeva che l'abbattimento delle frontiere europee potesse incidere negativamente su tali entrate e sul futuro economico e lavorativo del paese.

Negli ultimi anni il maggiore incremento occupazionale si era registrato nel settore pubblico allargato, mentre nel settore privato era stato quasi interamente coperto da lavoratori frontalieri, che erano 631 nel 1981, per divenire 862 nel 1989, con punte estive prossime al migliaio. L'aumento del tasso di attività, insomma, non costituiva un dato rassicurante per il futuro della locale economia, anzi rischiava “di distorcere irrimediabilmente l'equilibrio del mercato del lavoro”.

Tutto era causato dall'assoluta mancanza di una politica di programmazione economica, a cui non si potevano fornire risposte drastiche o semplicistiche. Il sindacato aveva proposto un “patto sociale”, che però non doveva essere inteso come semplice blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. La soluzione poteva essere solo un'analisi economica in grado poi di formulare indirizzi programmatici.

Il terziario era considerato il settore del futuro, ma ancora non esisteva a San Marino un contratto nazionale per i dipendenti di alcuni settori del comparto privato dei servizi, per cui la CDLS si riprometteva di colmare tale lacuna in quanto non si poteva avere un terziario realmente avanzato “se non si parte da una chiara definizione del ruolo e del profilo giuridico-economico dei dipendenti”.

Per quanto riguardava il settore turistico, il sindacato era dell'avviso che gli operatori del commercio, per dare vita ad un polo di attrazione turistico - commerciale



permanente, dovevano abbandonare una certa mentalità "stagionale", operando per estendere il periodo di attività lungo tutto l'anno e per introdurre anche in questo comparto la possibilità di ricorso ad ammortizzatori sociali come la "Cassa Integrazione Guadagni".

I grandi progetti strutturali volti al definitivo decollo del terziario (megaparcheggio, megaalbergo, megapalazzetto dello sport e TV di Stato) che San Marino stava organizzando si dovevano tradurre comunque in concreti vantaggi economico/occupazionali per il paese.

Anche la locale università doveva diventare un centro di crescita culturale, professionale ed economica, con l'istituzione di alcuni corsi aperti a quadri e dirigenti pubblici e privati sammarinesi al fine di elevarne la professionalità e la flessibilità mentale.

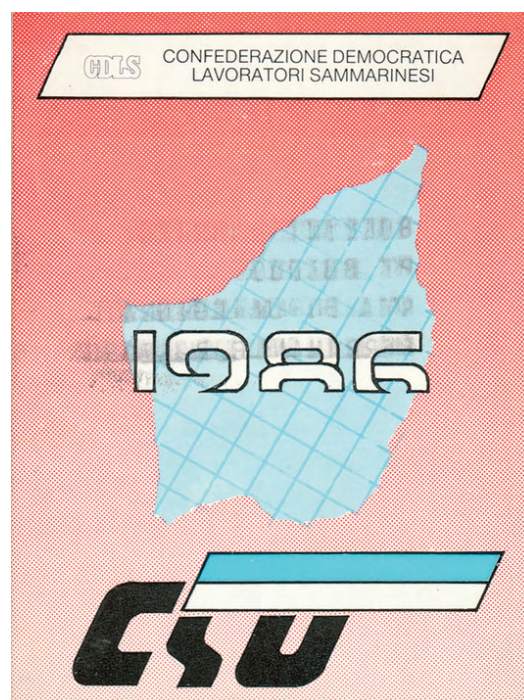
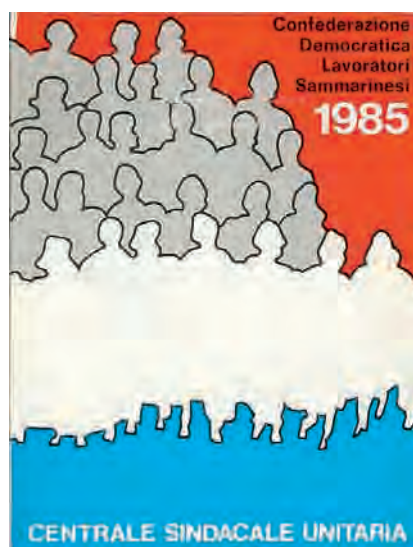
Si sarebbero dovuti inoltre istituire anche alcuni corsi ad indirizzo manageriale a vantaggio dei giovani laureati per consentire lo sfruttamento dell'elevata scolarità dei sammarinesi e per ridurre la frequente prassi delle consulenze altamente specializzate, "prassi profondamente radicata sia nei settori pubblici che in quelli privati". "È necessario quindi che San Marino, seguendo la tendenza vigente nei paesi più avanzati, consideri la scuola come uno dei settori nei quali maggiormente investire".

La TV di Stato doveva rappresentare un veicolo per esportare l'immagine del paese, ma anche una prospettiva occupazionale per personale tecnico, amministrativo e giornalistico sammarinese.

Per quanto riguardava la pubblica amministrazione, la CDLS si riprometteva da un lato di perseguire un migliore funzionamento e razionalizzazione dei servizi da lei erogati, dall'altro una più netta definizione delle responsabilità e dei livelli di competenza (politico, amministrativo e tecnico).

La P.A. doveva divenire sempre più un supporto fondamentale per la programmazione economica e lo sviluppo; per questo bisognava avviare una sua profonda riforma mediante la migliore definizione dei livelli di competenza e la predisposizione di strumenti per un puntuale riscontro delle responsabilità.

L'elevazione della qualità dei servizi erogati doveva avvenire attraverso la previsione di nuovi incentivi normativi ed economici e di più moderne modalità lavorative. Era necessario inoltre adottare nuove misure volte a rendere più trasparenti e funzionali l'accesso ai servizi e la loro fruizione: "La nostra Confederazione deve farsi promotrice di un rinnovamento della PA non solo di ordine organizzativo ma anche



morale, combattendo le forme di clientelismo e valorizzando le competenze e le professionalità”.

Anche verso il mondo dell'agricoltura bisognava prestare particolare e maggiore attenzione, incentivando la permanenza o l'inserimento dei giovani nell'attività agricola, “un'attività che implica grande passione per il territorio e che contribuisce a mantenere vivo il patrimonio di valori sammarinesi”. “La nostra Confederazione deve adoperarsi anche per favorire la crescita professionale degli agricoltori; ciò al fine di realizzare una migliore qualità delle produzioni, una più corretta gestione idrogeologica dei terreni agricoli e una più efficace salvaguardia del territorio”.

La CDLS, inoltre, s'impegnava, “di fronte ad una società che discrimina ed emargina coloro che vengono considerati improduttivi o insufficientemente produttivi”,

di farsi carico delle fasce sociali più deboli, favorendo la loro integrazione nel mondo del lavoro e nella società, nella consapevolezza che il ruolo del sindacato non poteva limitarsi alla rivendicazione di norme di tutela, ma “tradursi in una costante azione politica e culturale che faccia della riabilitazione, della socializzazione, della migliore qualità di vita per tutti, un obiettivo concreto e quotidiano”. In particolare si doveva abbandonare la mentalità secondo la quale il modo migliore di “tutelare” l'handicappato era ritenerlo soggetto degno di semplice assistenza.

Nella categoria dei “soggetti socialmente più deboli” dovevano essere annoverati anche gli anziani, “spesso abbandonati e ghettizzati moralmente e materialmente”. Tra l'altro la società stava cambiando,

perché gli ultra sessantacinquenni erano aumentati notevolmente (+554 dall'81 all'89, ovvero il 2,2% in più nel giro di pochi anni), ed un ulteriore aumento era prevedibile per l'immediato futuro. Questo ovviamente avrebbe originato degli squilibri: “Se si vuole allontanare lo spauracchio di una società in cui pochi lavorano per i più, occorre continuare ad utilizzare l'esperienza lavorativa acquisita negli anni dagli anziani. Ciò consentirebbe anche di realizzare una loro reale integrazione sociale, dovuta alla permanenza nel ciclo produttivo. Pertanto, è opportuno introdurre ulteriori forme incentivanti per la permanenza in attività”.

Il sindacato doveva anche promuovere tempestivi provvedimenti sociali per attenuare la condizione di precarietà in cui versavano alcuni anziani, soprattutto quelli titolari di pensione minima, così come dovevano essere previste forme di sostegno economico a favore delle famiglie non abbienti intenzionate a tenere presso di loro anziani non autosufficienti.



“Più in generale la CDLS deve farsi promotrice di un processo di rinnovamento culturale, volto a riaffermare il primato di valori come la solidarietà e il rispetto della persona su una mera logica contabile ed utilitaristica”.

La Confederazione esprimeva inoltre la volontà di affrontare anche i problemi legati al disagio sociale ed alla tossicodipendenza, per favorire in ogni modo la riabilitazione sanitaria e sociale. “In particolare è necessario sviluppare, sia in sede di contrattazione che di organizzazione dei servizi, adeguate forme di intervento per realizzare una efficace azione di prevenzione, riabilitazione e reintegrazione nei confronti dei soggetti emarginati (tossicodipendenti, alcolizzati etc.). Più in generale la CDLS deve istituire un canale di comunicazione permanente con il mondo giovanile, sia per individuare e rimuovere le cause di disagio sociale sia per potere fornire tutta una

gamma di servizi informativi finalizzati all'orientamento scolastico e professionale. In ogni caso la nostra Organizzazione deve adoperarsi per creare e qualificare l'occupazione, in base alla considerazione che il lavoro è diritto fondamentale del cittadino e indispensabile strumento per la realizzazione personale e per la piena valorizzazione della risorsa umana sul piano etico e sociale. Del resto, è ormai opinione comune che la mancanza di occupazione costituisca una delle più gravi cause di disagio sociale”.

La CDLS si riprometteva pure d'intensificare la propria azione in funzione di un migliore inserimento e tutela della donna nel mondo del lavoro. Con la legge n. 138 del 1987, che estendeva il part time anche al settore pubblico, si era compiuto un grande passo in avanti in termini di pari opportunità e di piena realizzazione della persona, perché molti dipendenti pubblici potevano ora fronteggiare gli impegni familiari, di studio o di altro genere mantenendo il posto di lavoro ed il diritto ad un'equa retribuzione. Tuttavia si poteva fare ancora di più. “In particolare la CDLS deve analizzare i rischi a cui è sottoposta la donna, in stato di gravidanza e non, a diretto contatto con le nuove tecnologie e modalità lavorative per elaborare idonee misure di tutela”.

Per quanto concerneva l'unità sindacale, veniva evidenziato che negli ultimi tre anni si era rinforzata, tanto da giungere alla firma di un “Patto per l'Unità d'Azione” con l'altra confederazione nel febbraio del 1989, un impegno formale per “ricercare sintesi politiche attraverso il confronto in organismi quali la Segreteria e il Direttivo Unitario e in Commissioni di lavoro”. Il “Patto per l'Unità d'Azione” aveva prodotto subito risultati concreti a livello di rivendicazioni comuni e di contratti sottoscritti,



e al suo interno era stato evidenziato come entrambi i sindacati dovessero subito mirare all'obiettivo qualificante ed urgente della realizzazione dello stato di diritto: "Non si potranno affrontare con successo le prossime sfide europee senza procedere ad una decisa riforma delle istituzioni". Ogni progettualità economico-sociale avrebbe avuto possibilità di successo solo nel quadro di uno stato di diritto in cui fosse garantita la certezza dei comportamenti e con organismi istituzionali all'altezza.

Bisognava dunque sollecitare la creazione di nuove regole in grado di stabilire senza ambiguità le funzioni, le responsabilità, gli ambiti di competenza dei vari organismi dello Stato, e pretendere un migliore assetto istituzionale capace di portare "ad un puntuale e trasparente esercizio dei tre poteri dello Stato".

Il sindacato doveva poi dimostrare una certa sensibilità anche nei confronti delle problematiche ambientali, non limitandosi a quelle dell'ambiente di lavoro, ma ampliando il suo interessamento alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente in generale. Andava dunque creata una maggiore consapevolezza ecologica, sollecitata una normativa specifica sull'inquinamento, favorita una capacità professionale al riguardo anche dentro la Confederazione.

Note

⁴³⁶ "Proposta Sindacale", anno XI, n. 1, febbraio 1991.

⁴³⁷ "Proposta Sindacale", anno XI, n. 2, marzo 1991.

⁴³⁸ Ibidem

⁴³⁹ Si veda: *Progetto Organizzativo Rinnovare l'Organiz-*

zazione per rinnovare il sindacato con la partecipazione degli iscritti, in "9° Congresso Confederale Tesi per il dibattito congressuale", San Marino 1991.

9° Congresso

Il Segretario Generale, Rita Ghironzi, nella sua relazione mise in luce come nei tre anni trascorsi si erano consolidati i rapporti con la CISL internazionale, tanto che si era preenziato anche al suo congresso a Melbourne nel 1988, ospitando successivamente nel mese di luglio Enzo Friso, segretario aggiunto di tale organizzazione. In seguito la CDLS aveva iniziato un confronto con la Confederazione Europea dei Sindacati avviando le procedure per esservi ammessa.

Il dibattito nel paese nei tre anni trascorsi era stato fortemente influenzato dalla prospettiva del Mercato Comune Europeo. La scadenza del 1993 aveva fatto riflettere sulla situazione economica industriale sammarinese, ed aveva suscitato parecchi timori perché non vi era la convinzione che il sistema sammarinese fosse pronto per l'Europa.

Proprio per questo il sindacato doveva favorire l'integrazione economica e l'unificazione dei mercati per affrontare con successo le sfide mondiali, ma aveva anche il compito di valutare attentamente i costi dell'Europa, cioè i nuovi squilibri che vi sarebbero stati e la disoccupazione.

Con lo scenario europeo in mutamento, anche San Marino era tenuto a cambiare puntando sulla qualità del lavoro più che sulla quantità, realizzando una nuova cultura del lavoro in grado di non considerare l'impiego sotto la pubblica amministrazione come la massima aspirazione cui tendere. Poi occorreva filtrare il mondo industriale per evitare l'imprenditorialità "irrazionale e sel-



vaggia", mirando ad una precisa e rigorosa programmazione economica e ad un bilancio dello Stato che non fosse "lontano dallo svolgere quella funzione di indirizzo e programmazione indispensabile per un equilibrato sviluppo del Paese".

Per adottare "una precisa e mirata politica di sviluppo", doveva essere prestata "una grande attenzione al settore scolastico e alla formazione", perché era il settore in cui investire di più, perché "solo accrescendo il livello di istruzione dei giovani e dei lavoratori, e quindi la loro competenza, si può acquisire maggiore competitività"; "dietro i grandi successi industriali c'è sempre un si-

Rita Ghironzi, segretario uscente, legge la relazione d'apertura.

stema formativo adeguato”, ma a San Marino, nonostante il benessere economico, non esisteva una struttura pubblica in grado di soddisfare il bisogno di formazione.

Proseguendo il suo intervento, la Ghironzi evidenziò come il sindacato dovesse cambiare il suo modo di essere, perché non esisteva più la massa operaia, ma “una molteplicità di categorie che tendono in breve tempo a differenziarsi e moltiplicarsi ulteriormente”.



Non era più sufficiente “ricorrere a modalità rivendicative e di contrapposizione”, occorreva invece “assumere anche atteggiamenti propulsivi e propositivi”; “dalla rappresentanza delle uguaglianze si deve quindi passare alla rappresentanza delle diversità”, per cui

era necessario fare un salto di mentalità. Il sindacato era sempre più chiamato “a rappresentare non solo le istanze provenienti dal mondo del lavoro, ma dell’intera società”.

In questa logica si collocava, per esempio, la legge quadro da poco approvata sui portatori di handicap,⁴⁴¹ legge che ricalcava quasi integralmente un documento elaborato dai sindacati in precedenza con cui si voleva eliminare ogni forma di discriminazione del disabile attraverso un suo inserimento mirato. Recentemente poi era stata contrattata una normativa specifica per l’inserimento dei soggetti sociali più deboli nel mondo del lavoro “nel quadro di una nuova concezione delle diversità intese non più come fattori destabilizzanti o nocivi ma come fattori di arricchimento culturale e sociale”.

Ugualmente il sindacato si era dato da fare a vantaggio degli anziani e dei pensionati per toglierli dall’emarginazione e dalla solitudine. Grande successo aveva riscontrato l’iniziativa del “Martedì del Pensionato”, che ogni primo martedì del mese li riuniva per parlare, scherzare e stare insieme, o i corsi di ginnastica organizzati per loro.

Gli anni appena trascorsi venivano considerati saturi di “vento antisindacale” per le

La scenografia del 9° Congresso.



accuse rivolte alle confederazioni di essere un freno allo sviluppo e alla crescita del paese, nonché “un elemento di conservazione e di mantenimento di privilegi consolidati, un soggetto povero di contenuti e di idee e troppo conflittuale”.

In realtà la CDLS aveva iniziato il triennio successivo al suo precedente congresso con grande entusiasmo: era nata la Federazione Pensionati, era stato elaborato un preciso “Progetto Disoccupati” per poter inci-

e degli impegnativi compiti che si troverà ad affrontare nell'immediato futuro”, vincolando gli organismi direttivi “ad attrezzare la Confederazione affinché questa possa far fronte ai problemi che verranno posti al paese ed ai lavoratori con le prossime scadenze di integrazione europea ed ai conseguenti cambiamenti che interverranno nell'economia anche del nostro Paese”.

Proprio per rispondere a questa esigenza, il sindacato si doveva industriare “nella



dere sulle scelte di sviluppo. Tale progetto era stato ideato in maniera da coinvolgere l'intera organizzazione sindacale, e si erano svolti precisi momenti di formazione, perché lo scopo era anche quello di passare da una formazione disorganica e frammentaria ad una permanente per migliorare competenze e capacità di quadri e dirigenti sindacali.

Purtroppo nel 1989 vi era stata una “crisi di vertice” all'interno della confederazione, una vera e propria spaccatura tra gruppi dirigenti del sindacato, con attacchi piuttosto marcati alla Ghironzi stessa, che ovviamente ne aveva indebolito per un periodo la forza e le potenzialità.⁴⁴²

La mozione conclusiva scaturita dal 9° congresso ribadì “la ferma volontà dei delegati di salvaguardare nella CDLS i valori dell'autonomia, del pluralismo, della democrazia e dell'unità, quali principi fondamentali per una organizzazione all'altezza delle sfide

preparazione e formazione professionale e culturale della risorsa umana; nell'adeguamento delle istituzioni; nell'ammodernamento della Pubblica Amministrazione; nella valorizzazione dell'uomo rispetto alla tecnologia; nella individuazione di nuove forme di imprenditorialità e riconoscimento di nuove professionalità”.

Inoltre doveva “far fronte ai segnali di disagio sociale palesi e non che emergono con preoccupazione nel nostro Paese e che comunque sono presenti ed a creare le premesse per una società in cui i soggetti deboli ed in particolare i portatori di handicap, gli anziani, i nuovi disoccupati, non vengano emarginati ma trovino ampia accoglienza e la soluzione dei loro problemi”.

In particolare il Congresso vincolava gli organi dirigenti della Confederazione:

“ad operare perché abbiano piena attuazione le normative e le salvaguardie pre-

Valeria Ciavatta, responsabile dell'Ufficio Studi e Formazione e Giuseppe Guidi, segretario del Pubblico Impiego.



Simona Pambianchi della Federazione Pubblico Impiego.

A destra: Piera Cardelli, segretario della Federazione Pensionati.

disposte nella salute dell'ambiente e dei lavoratori; ad adottare nella sua complessità il Progetto Organizzativo Partecipato predisposto nella fase preparatoria del Congresso, discusso ed approvato dall'Assemblea Generale dei Quadri, ampiamente ripreso nel dibattito congressuale; a sviluppare l'azione unitaria della CSU nella convinzione che gli impegnativi appuntamenti dei lavoratori del paese comportino la necessità della massima unità di tutti i lavoratori; ad adottare iniziative e provvedimenti affinché gli anziani ed i pensionati trovino maggiore spazio di partecipazione all'interno del sindacato e maggiore considerazione nella società; a consolidare le significative sperimentazioni effettuate e le innovazioni introdotte nel nostro sistema scolastico, compresa l'Università, e svilupparlo nella prospettiva di formare cittadini capaci di far fronte alle sfide culturali e professionali del futuro; ad attrezzarsi per far fronte adeguatamente ai prossimi appuntamenti di rinnovo dei contratti di lavoro non come semplice conseguimento di adeguamenti retributivi e normativi, ma anche come occasioni per progettare le nuove relazioni industriali, l'adeguamento dei servizi pubblici, la defi-

nizione del ruolo del sindacato nella rappresentanza dei lavoratori, sui posti di lavoro e nel Paese".

Il IX congresso nominò ovviamente un nuovo Consiglio Confederale⁴⁴³ che in data 16 aprile elesse gli organismi dirigenti ed il nuovo segretario generale nella figura di Marco Beccari. Cambiarono inoltre i segretari aggiunti, ora Giuseppe Guidi e Giorgio Felici, ed anche il direttore di Proposta Sindacale, ora Antonio Ceccoli che subito scrisse un pezzo critico sul giornale per lamentare lo scarso senso di solidarietà e il modesto senso del dovere che esistevano nel paese.⁴⁴⁴ Ceccoli comunque manterrà l'incarico pochi mesi poi si dimetterà.

Dopo il congresso il periodico della Confederazione assunse una diversa e più ar-



ticolata fisionomia, venendo per un certo periodo arricchito da numerose interviste a politici su problemi specifici del paese o questioni d'attualità sociale, da un'aumentata attenzione al mondo degli anziani (ogni numero fu a lungo arricchito da pezzi sul mondo ed i problemi degli anziani), e da ricorrenti articoli di carattere internazionale. Una rubrica tutta dedicata all'Europa e più in parti-



Distribuzione del materiale congressuale ai delegati e operazioni di voto al termine del Congresso: da sinistra, G.F. Zonzini, P. Marcucci, V. Ciavatta, S. Zonzini, S. Massari.

colare agli aspetti di integrazione europea, con specifico riferimento alle questioni di natura economico e sociale, prese vita a partire dal numero di maggio del 1992.⁴⁴⁵

Note

⁴⁴² CDLS; IX congresso confederale, Atti completi, San Marino 1991.

⁴⁴³ Composto da: Antonio Ceccoli, Marco Beccari, Giorgio Felici, Anna Maria Guardigli, Valeria Ciavatta, Stefano Zonzini, Giuseppe Guidi, Maurizio Giardi, Riccardo Stefanelli, Giovanni Giardi, Rita Ghironzi, Gian Luca Montanari, Marina Vannucci, Pier Paolo Biordi,



Anche l'organizzazione redazionale venne mutata e maggiormente articolata proprio per "Informare meglio e di più", come fu detto nel titolo di un articolo apparso sul numero di dicembre del giornale.

Davide Giardi, Sergio Massari, Giancarlo Felici, Floriano Podeschi, Luciano Ugolini, Giorgio Busignani, Gian Franco Zonzini.

⁴⁴⁴ *Non solo diritti* in "Proposta Sindacale", anno XI, n. 3, maggio 1991.

⁴⁴⁵ "Proposta Sindacale", anno XII, n. 5, maggio 1992.



I primi anni Novanta

Agli inizi del 1992 cadde il governo al potere dal 1986 formato da Democrazia Cristiana e Partito Comunista, sostituito da un governo composto da democristiani e socialisti.

Durante l'estate fu sottoscritto un accordo con la CEE (Comunità Economica Europea) la cui elaborazione vide il costante coinvolgimento del sindacato, e furono avviati parecchi incontri con movimenti e partiti politici con la volontà d'intraprendere nuove relazioni sindacali con tutte le forze sociali.

Altro problema del periodo su cui avvennero lunghe discussioni, perché a livello politico si stavano cercando soluzioni soddisfacenti per tutte le forze politiche, furono le riforme istituzionali, argomento che fu al centro di una conferenza organizzata dalla CSU ("Riforme istituzionali: quale stato di diritto, separazione di poteri, controllo e partecipazione?") il 18 settembre.

Da ricordare senz'altro per questo periodo anche l'adesione dei sindacati sammarinesi alla Confederazione Europea dei Sindacati (CES) nel mese di ottobre, con visita a San Marino per l'occasione del segretario generale di tale confederazione, Emilio Gabaglio.

A livello contrattuale i mesi immediatamente successivi al 9° congresso videro un fitto confronto fra le parti per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, che avvenne negli ultimi mesi dell'anno con grande soddisfazione da parte della CDLS, perché considerato innovativo e incentrato sull'esigenza di erogare una migliore qualità dei servizi da parte della PA e di valorizzare maggiormente le professionalità esistenti.⁴⁴⁶

Con minori polemiche e veleni rispetto agli anni precedenti, perché era stato già sottoscritto tra le parti un accordo sulle "nuove relazioni industriali" teso ad appianare il più possibile preventivamente gli eventuali motivi di disaccordo,⁴⁴⁷ venne avviato anche il rinnovo dei contratti dell'Industria e Artigianato. Quello per l'industria, che avrebbe avuto valore fino al 1994, venne siglato il 25 febbraio 1992, dopo quattro mesi di lunghi ma sereni confronti tra le parti, con innovazioni economiche (circa il 6% di aumento) e di altro tipo a vantaggio della categoria.⁴⁴⁸

Leggermente più problematico fu il rinnovo del contratto del settore artigiano, che comunque venne siglato nel mese di giugno con novità relative all'igiene e sicu-



4 Maggio 1992, 1° Congresso della Federazione Costruzioni al Centro Sociale di Fiorentino. Nella foto grande da sinistra: Giorgio Felici, Mirco Battazza, Antonio Ceccoli (presidente del Congresso) e Marco Beccari. Fu eletto primo segretario della Federazione Costruzioni Mirco Battazza (foto sopra).

rezza sui luoghi di lavoro, ai salari, che ebbero aumenti analoghi a quelli dell'industria, all'orario di lavoro, che venne ridotto, e ad altro ancora.⁴⁴⁹

Un'interessante indagine statistica fatta dall'Ufficio Studi e Formazione della CDLS, relativa ai lavoratori frontalieri che operavano nelle aziende sammarinesi, fu pubblicata nel numero di novembre di Proposta Sindacale. Al 31 luglio risultavano esservi 1.513 frontalieri che lavoravano a San Marino su un totale di 10.622 lavoratori dipendenti, ovvero il 14,2% del totale. Nel 1985 erano solo 652, per cui vi era stato un aumento notevole della loro presenza nel tessuto lavorativo sammarinese.

Erano prevalentemente occupati nel settore manifatturiero (il 48%), soprattutto nelle aziende metallurgiche, meccaniche, nonché nelle costruzioni e nel terziario (il 37,5%), in particolare negli alberghi e pubblici esercizi. Molti frontalieri erano operai semplici, ma 528 erano invece operai specializzati.⁴⁵⁰

Nelle considerazioni che vennero fatte in base ai dati raccolti fu messo in evidenza come il numero dei frontalieri fosse aumentato per una serie di motivi, ma soprattutto perché lo Stato sammarinese non avesse mai fatto una politica industriale basata su precisi indirizzi economici e settoriali, per cui le società venivano impiantate in modo non lineare e senza tener conto delle disponibilità di manodopera locale. Inoltre molti mestieri non erano appetibili per i sammarinesi ed i lavoratori frontalieri erano più facilmente ricattabili da parte dei datori di lavoro, quindi più malleabili.⁴⁵¹



Delegazione CDLS al 15° Congresso della CISL Internazionale a Caracas (Venezuela). Da sinistra: G. Felici, M. Beccari, G. Carlo Felici.

La CDLS era ovviamente soddisfatta per i risultati ottenuti a livello contrattuale nel corso dei primi anni '90, tuttavia voleva raggiungere una ulteriore e "maggiore presenza tra la gente e nel Paese", come intitolò un articolo sul giornale del mese di marzo del 1992,⁴⁵² ripromettendosi pure di "migliorare l'azione della Confederazione in quei settori nei quali ancora non esiste una sufficiente (o a volte è del tutto mancante) presenza del Sindacato (ad esempio Costruzioni, Terziario, Servizi)".

Occorreva, insomma, che il sindacato contribuisse "in maniera decisa ad un miglioramento complessivo della società da realizzarsi non solo in termini quantitativi ma anche e soprattutto in termini qualitativi". "Anche se quasi tutti oggi pensano soprattutto all'avere, la nostra Confederazione dovrebbe cercare di privilegiare maggiormente l'essere".

In quest'ottica venne organizzato da entrambi i sindacati nel mese di aprile un seminario sulle relazioni sociali, perché si attribuiva grossa importanza al dialogo sereno tra le parti ed al confronto costruttivo, visti anche i risultati conseguiti negli ultimi contratti grazie proprio alle nuove strategie relazionali messe in campo dopo la firma dell'accordo incentrato sulle "nuove relazioni industriali", strategie che si volevano utilizzare anche con le altre controparti pubbliche e private.

Nel mese di maggio invece fu organizzato un altro seminario su "Igiene e Sicurezza sui Luoghi di Lavoro" perché le organizzazioni sindacali internazionali avevano

proclamato il 1992 anno dell'igiene e sicurezza sul lavoro, ed anche perché a San Marino vi erano ancora troppi infortuni sul lavoro (1.200 solo nel '91), in genere di lieve entità, ma sicuramente troppi se paragonati alla piccolezza della realtà lavorativa della Repubblica.

Importante segnalare la costituzione ufficiale, il giorno 4 maggio, della Federazione Costruzioni, che si sarebbe occupata non solo delle problematiche riguardanti il settore edile, ma anche del settore alberghiero, commercio e servizi in attesa della nascita di una federazione specifica per questi rami lavorativi. Fu nominato Mirco Battazza come suo segretario.⁴⁵³

Sempre nel mese di maggio fu conseguito un importante risultato sindacale con l'introduzione di un nuovo meccanismo di adeguamento delle retribuzioni e delle pensioni in grado di superare il vecchio sistema basato sulla scala mobile che da anni era motivo di polemica.⁴⁵⁴

Durante i mesi estivi e autunnali i due sindacati si confrontarono a lungo tra loro per consolidare sempre più i rapporti unitari e l'unità d'azione, e per redigere una "Piattaforma per lo sviluppo" da discutere con le forze politiche, economiche e sociali così da giungere finalmente al tanto bramato sviluppo programmatico e pianificato del sistema economico sammarinese.

Nel 1993, anno di elezioni politiche,⁴⁵⁵ emersero preoccupazioni all'interno del sindacato perché il comparto industriale legato all'abbigliamento stava dando nuovamente segni di crisi, con tagli occupazionali presso diverse aziende sammarinesi. "La chiusura di queste aziende (...) è dovuta a crisi di mercato, oppure si è esaurita la fase di sfruttamento del comparto lucrativo e fatturiero che nulla ha a che vedere con le complesse e reali problematiche sia produttive che commerciali?", si chiese il giornale della CDLS nel suo numero 2.⁴⁵⁶

L'accusa che la CDLS rivolgeva ancora una volta al sistema industriale sammarinese era quella di preoccuparsi solo dei vantaggi di natura fiscale che San Marino concedeva alle locali aziende, e non della produttività, competitività, realtà occupazionale, ecc. che potevano offrire. Occorreva dunque "limitare l'ingresso ad avventurieri che chiedono le S.A. per sfruttare San Marino economicamente nei confronti dell'Italia per il differenziale IVA", e favorire solo le società anonime in grado di offrire "più garanzie di produzione ed occupazione nonché di salubre salute economica", attivando nel contempo "trasparenza e pluralismo che sono le due colonne portanti di ogni rinnovamento per sviluppare e crescere in futuro".⁴⁵⁷

Sullo stesso giornale fu pubblicato un interessante documento di sintesi sugli "Orientamenti e indirizzi di politiche contrattuali" stabiliti tra le due confederazioni nel novembre dell'anno precedente quando si erano confrontate per accrescere i rapporti unitari e l'unità d'azione.

L'articolato documento, a cui si rimanda direttamente per eventuali approfondimenti, era costituito da un insieme di linee guida per le varie federazioni sull'orario di lavoro, il part-time, il lavoro straordinario, la durata dei contratti ed altro ancora.⁴⁵⁸

Nei mesi successivi si sviluppò una qualche discussione sul contributo obbligatorio che i sindacati percepivano, perché alcuni lavoratori avevano presentato alla Reggenza un'istanza d'arengo, riportante 344 firme, per abolirlo.⁴⁵⁹ L'iniziativa non era nuova: già nel 1975, nel '77 e nell'81 erano state inoltrate istanze analoghe al Con-

siglio che aveva provveduto sempre a respingerle, così come fece anche in questo caso nella sua seduta del 25 febbraio dell'anno successivo.

L'istanza, comunque, fece nascere un dibattito all'interno dei due sindacati, perché da una parte il contributo si era dimostrato fondamentale per la crescita del movimento sindacale sammarinese, dall'altra si voleva però capire quanti lavoratori fossero favorevoli a versarlo e quanti no. Vedremo nel prosieguo di questo studio che il problema verrà ben presto riaffrontato, ma continuerà ogni tanto a riemergere anche negli anni seguenti.

Degna di menzione è anche la visita compiuta a San Marino il 13 ottobre di Franco Bentivogli, presidente dell'ISCOS (Istituto della CISL per i problemi inter-

nazionali e la cooperazione con il Terzo Mondo), ospitato dalla CDLS perché già in quel momento vi era l'intenzione di creare un'associazione per la solidarietà col fine di interessarsi di forme di sviluppo sociale ed economico nei paesi più poveri.⁴⁶⁰

Altri argomenti a cui s'interessò la Confederazione negli ultimi mesi del '93, a volte in maniera polemica con la speranza di far migliorare le cose, furono le telecomunicazioni locali e San Marino RTV (la radio televisione locale) che, sorta evolvendosi da Telesanmarino, una tv privata che già funzionava da qualche anno, iniziò ad operare nel periodo e per cui il sindacato aveva firmato l'accordo sulle future assunzioni.⁴⁶¹

Particolarmente attiva nel corso dell'anno fu la neonata Federazione Costruzioni e Servizi, sia per la politica contrattuale avviata e in alcuni casi anche conclusa,⁴⁶² sia per l'attività a favore della sicurezza sul luogo di lavoro, considerata la questione prioritaria a cui sindacato ed enti preposti dovevano fornire miglioramenti e soluzioni, visto l'alto numero di incidenti sul lavoro che puntualmente si verificavano. A tal proposito la Federazione elaborò una se-

rie di proposte e suggerimenti che vennero divulgati alla fine dell'anno.⁴⁶³

Ultima polemica cui merita accennare per l'anno in esame fu quella relativa alle indennità economiche ed ai passaggi di livello all'interno della pubblica amministrazione permesse da nuove regole relative alla ristrutturazione degli organici; queste rischiavano di "produrre ingiustificati divari tra settore pubblico e privato", pericolosi sia per lo scontro sociale cui potevano dar adito, sia per i costi ampliati che venivano determinati nel bilancio pubblico senza che vi fosse per tale esborso un ritorno adeguato né come efficienza, né come professionalità del settore.⁴⁶⁴

Le disapprovazioni verso il pubblico impiego furono vive anche nel 1994, anno in cui si temeva potesse iniziare uno "sboom", ovvero un momento di recessione e di crisi rispetto alla crescita costante che vi era stata negli ultimi anni.⁴⁶⁵ In realtà questo timore verrà nell'immediato smentito dai fatti, perché la Repubblica manterrà un alto tasso di occupazione e buoni risultati sia a livello di bilancio dello Stato, sia legati allo sviluppo in generale dell'economia.



Incontro pubblico sul tema della solidarietà internazionale. Nell'occasione furono gettate le basi per la nascita della Fondazione Solidarietà che segnò uno stabile impegno della CDLS a favore delle aree più povere del mondo.

Le critiche nascevano comunque dal fatto che il sindacato riteneva eccessivo il numero degli stipendiati da parte dello Stato (valutati in 4.200 unità nel mese di aprile), così come d'altra parte era considerato alto anche il numero delle società anonime (700) e dei frontalieri (3.000). Il problema principale non erano tuttavia i numeri, che fornivano il segno di una società fiorente dove circolava tanto denaro, ma la solita questione che la CDLS da anni poneva periodicamente in evidenza del "disordine economico" con cui San Marino continuava a procedere, ovvero della mancanza di qualunque pianificazione e programmazione, disordine deliberatamente voluto, perché così i partiti politici potevano dispensare favoritismi e creare clientelismo senza dover sottostare a regole troppo vincolanti.

Per la CDLS la soluzione agli scompensi dell'economia sammarinese si poteva trovare varando tre semplici leggi: una che definisse con chiarezza i costi della P.A. per almeno 4 anni; una che bloccasse le assunzioni per lo stesso periodo, innescando nel contempo la mobilità, un aggiornamento professionale di livello, la riqualificazione e riconversione dei titoli di studio; una legge per avvicinare le posizioni economiche e normative dei dipendenti pubblici e privati.⁴⁶⁶

Altro problema dell'anno fu una vertenza che non si riusciva a chiudere con un istituto di credito, più che altro per la mancanza di un contratto nazionale di categoria che il sindacato avrebbe voluto fare, ma che non si preannunciava imminente.

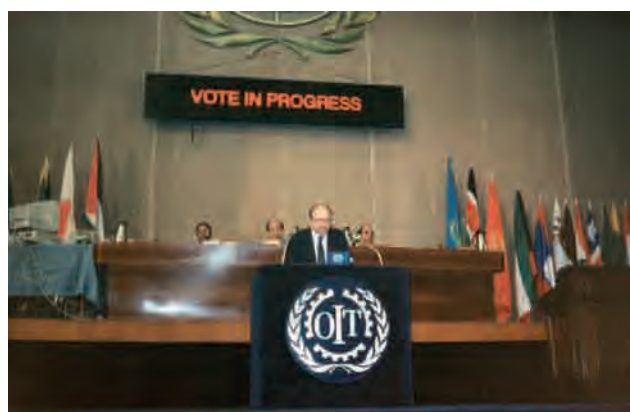
Riguardo ad altre contrattazioni non vi è molto da dire per il 1994; con l'Anis proseguivano buone relazioni, mentre con il governo si era ancora in fase di enunciazioni per le riforme del pubblico impiego.

Nel mese di maggio, il giorno 16, il Consiglio Confederale della CDLS si riunì per approvare lo statuto della nuova Fondazione per la Solidarietà creata dalla confederazione. Tale ente sorgeva avendo come scopo lo sviluppo ed il rafforzamento della solidarietà, lo scambio delle culture ed i legami tra i popoli, in particolare tra tutte le organizzazioni sindacali. Nasceva anche per sensibilizzare cittadini e lavoratori riguardo al problema della solidarietà e per creare opportunità di cooperazione e sviluppo per la realizzazione di progetti concreti.

Nello stesso consiglio venne presentato, da parte dei responsabili dell'Ufficio Studi della CDLS, il documento "Indagine sulle retribuzioni da lavoro dipendente", ricerca prodotta per avere a disposizione uno strumento di lavoro con cui

20 giugno 1994: il segretario Beccari interviene alla seduta plenaria della Conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL).

Sotto: bancari in sciopero; è la prima volta.





affrontare in maniera documentata e ragionata la complessa materia delle politiche salariali.⁴⁶⁷

In occasione del 75° anniversario dell'istituzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), sempre nello stesso mese, fu organizzata a San Marino una conferenza sul tema "L'Organizzazione Internazionale del Lavoro costituita sul principio del tripartitismo: Governo, Imprenditori, Lavoratori, allo scopo di promuovere un'azione comune per l'avanzamento della giustizia sociale".⁴⁶⁸

Negli ultimi mesi dell'anno avvennero pochi fatti degni di menzione: in settembre venne firmato un accordo relativo alle proposte di legge sull'estensione dell'aspettativa post-partum, alla modifica della legge sul lavoro parziale e dell'importo mensile degli assegni familiari, tutti aspetti che erano già stati previsti da un protocollo d'intesa firmato tra sindacati e autorità politiche all'inizio dell'anno.⁴⁶⁹

Nello stesso mese la Federazione Pensionati, sempre molto attiva e propositiva, organizzò una conferenza sul tema "La qualità di vita con il passare degli anni" tenuta dal prof. Elio Baldoni, docente di gerontologia. Nell'occasione venne presentata un'iniziativa denominata all'epoca "Università del tempo libero" (oggi Università del Sorriso), che aveva l'intenzione di essere una palestra didattica per tutti coloro che volevano accrescere il loro bagaglio culturale.⁴⁷⁰

Nell'ultimo numero di "Proposta Sindacale" del '94, infine, venne pubblicato un interessante studio di Giorgio Felici sul costo del lavoro a San Marino ed in Italia.⁴⁷¹

Note

⁴⁴⁶ Cfr. "Proposta Sindacale", anno XI, n. 7, ottobre 1991, n. 8, novembre 1991, n. 9, dicembre 1991.

⁴⁴⁷ Si veda *Un futuro pieno di sfide*, in "Proposta Sindacale", anno XI, n. 9, dicembre 1991.

⁴⁴⁸ Si veda *Sintesi del contratto per il settore industria*, in "Proposta Sindacale", anno XII, n. 2, febbraio 1992.

⁴⁴⁹ Cfr. *Un contratto che apre nuove strade*, in "Proposta Sindacale", anno XII, n. 6, giugno 1992.

⁴⁵⁰ "Proposta Sindacale", anno XI, n. 8, novembre 1991.

⁴⁵¹ Ibidem

⁴⁵² "Proposta Sindacale", anno XII, n. 3, marzo 1992.

⁴⁵³ "Proposta Sindacale", anno XII, n. 5, maggio 1992.

⁴⁵⁴ Ibidem. Cfr. *Norme che regolamentano il sistema di adeguamento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati*, Decreto n. 37, 27/5/1992.

⁴⁵⁵ Confermano al governo la coalizione andata al potere un anno prima formata da democristiani (che conquistano 26 seggi) e socialisti (14); il Partito Progressista dei Democratici (ex P.C.S.) ottiene 11 seggi, Movimento Democratico 3, Rifondazione Comunista 2, Alleanza Popolare 4.

⁴⁵⁶ "Proposta Sindacale", anno XIII, n. 2, giugno 1993.

⁴⁵⁷ Ibidem

⁴⁵⁸ Ibidem

⁴⁵⁹ "Proposta Sindacale", anno XIII, n. 3, ottobre 1993.

⁴⁶⁰ Ibidem

⁴⁶¹ "Proposta Sindacale", anno XIII, n. 3, ottobre 1993.

⁴⁶² Ibidem

⁴⁶³ "Proposta Sindacale", anno XIII, n. 4, dicembre 1993.

⁴⁶⁴ "Proposta Sindacale", anno XIII, n. 4, dicembre 1993.

⁴⁶⁵ *Quanti pani e quanti pesci? Arriva lo sbloom*, in "Proposta Sindacale", anno XIV, n. 1, marzo 1994.

⁴⁶⁶ *La grande abbuffata*, anno XIV, n. 3, giugno 1994.

⁴⁶⁷ "Proposta Sindacale", anno XIV, n. 3, giugno 1994.

⁴⁶⁸ Ibidem

⁴⁶⁹ "Proposta Sindacale", anno XIV, n. 4, settembre 1994.

⁴⁷⁰ Ibidem

⁴⁷¹ "Proposta Sindacale", anno XIV, n. 5, dicembre 1994.